

Mario Giachino



IO SONO ODISSEO

rilettura in musica dell'Odissea



LIBRETTO

TESTI ORIGINALI DELL'ODISSEA TRATTI DALLA VERSIONE A CURA DI MARIA GRAZIA CIANI, ED. MARSILIO.

MUSICHE ORIGINALI DI MARIO GIACHINO.

MMXIII

IO SONO ODISSEO

La guerra è finita	1
La promessa di Penelope	2
Naufragio a Scheria	3
Nausicaa	4
Io sono Odisseo.....	5
Polifemo.....	6
Eolo.....	7
I Lestrigoni	8
La dea Circe.....	9
Madre mia.....	10
Le Sirene	11
La ninfa Calipso	12
Telemaco e Teoclimeno	13
A Itaca (Io sono Odisseo).....	14
Argo.....	15
Tiro con l'arco	16
La strage	17
Penelope e Odisseo	18
La profezia di Tiresia.....	19

La guerra è finita

*Finiti i ludi, s'avviâr le sciolte
turbe alle navi per diverse vie,
e preso il cibo, a placido riposo
s'abbandonâr.*

Flauti
Corni
Chitarra elettrica con distorsore
Violini
Violoncelli
Batteria

Questo viaggio inizia dall'ultimo libro dell'Iliade. La lunga guerra di Troia, finalmente, è vinta. Ci si riposa e si fa ritorno a casa. Il nostro protagonista è Odisseo, nome che abbiamo malamente tradotto con Ulisse, che ha origini latine (Ulysses). Qui useremo il nome originale: Odisseo.

Il brano è introdotto dalla chitarra elettrica, che annuncia la fine della guerra. Poi si sviluppa, descrivendo un futuro di pace, quasi come un "...e vissero tutti felici e contenti" che, almeno per Odisseo, sarà scritto troppo presto.

Teniamo, allora, da parte questo annuncio di pace, lo riutilizzeremo quando, finalmente, per Odisseo si potrà avverare la Profezia di Tiresia.

La promessa di Penelope

“Giovani miei pretendenti, il divino Odisseo è morto, ma voi, anche se desiderate sposarmi, aspettate che io finisca questa tela; non vada perduta la trama del lenzuolo funebre che sto tessendo al valoroso Laerte per il giorno in cui lo coglierà il funesto destino di crudele morte: nessuna delle donne Achee debba biasimarmi, se dovesse giacere privo di sudario lui che tanti beni raccolse.”

Clarinetto
Violino
Violoncello
Contrabbasso

La situazione a Itaca è pesante. Telemaco, ormai ventenne, e la madre Penelope cercano di contenere i Proci, i quali si sono insediati nella loro casa e vorrebbero che Penelope accettasse la morte di Odisseo e scegliesse, tra di loro, il suo nuovo marito. Penelope e Telemaco attendono con fiducia e Penelope promette che sceglierà il nuovo marito non appena avrà terminato di tessere il sudario per il suocero Laerte, la tela che tesse di giorno e disfa la notte.

Il brano rappresenta l'insostenibilità di una situazione sempre uguale a sé stessa, la sua continua ripetitività e, soprattutto, la costanza e la forza di Penelope che non ha mai visto diminuire il suo amore per Odisseo e vuole mantenere la sua promessa.

Naufragio a Scheria

“Ma ancora dovevo incontrare pene grandissime che contro di me suscitò Poseidone, il dio che scuote la terra. Scatenò i venti per impedirmi il cammino, sollevò immensi marosi, le onde non mi lasciavano andare, ed io gemevo profondamente. Poi la tempesta distrusse la barca; a nuoto varcai l'abisso del mare fino a che il vento e le onde mi trasportarono verso la vostra terra.”

Flauti
Corni
Trombe
Violini
Violoncelli
Timpani
Altre percussioni

Omero presenta Odisseo quando ha quasi terminato il suo viaggio e, per l'ennesima volta, ha rischiato la vita, naufragando con la zattera che si era costruito per lasciare l'isola su cui era bloccato con la ninfa Calipso.

Il tema iniziale rappresenta la navigazione e lo ritroveremo ancora, più avanti, declinato in modi diversi per rappresentare spostamenti sul mare. Presto, però, il tema principale lascia il posto a timpani, piatti e violoncelli che rappresentano la tempesta, ai quali si uniscono tutti gli altri strumenti per descrivere la tragicità della situazione.

Odisseo si salva, approdando su una piccola spiaggia dove si addormenterà.

Nausicaa

Ma quando giunse il momento di fare ritorno a casa, dopo aver aggiogato le mule e piegato le bellissime vesti, allora Atena dagli occhi lucenti pensò a fare in modo che si svegliasse Odisseo, vedesse la bella fanciulla e che lei lo guidasse alla città dei Feaci. Gettò la palla a un'ancella, la principessa, ma sbagliò il tiro e la palla cadde nell'acqua profonda. Le fanciulle gettarono un grido, si svegliò il divino Odisseo.

Due pianoforti giocattolo
Violini
Chitarra basso
Tamburo rullante

Omero ci presenta molte figure femminili, a partire da Penelope per arrivare fino alla madre di Odisseo, passando per Atena, Circe, Calipso, le Sirene...

Nausicaa non è tra le più importanti ma è una figura particolare: una giovinetta che, anche guidata dalla dea Atena, trova Odisseo nudo sulla spiaggia e, senza scandalo, gli dona dei vestiti che ha appena lavato e fatto asciugare e lo introduce alla corte di suo padre, il re dei Feaci, il quale gli metterà a disposizione le navi per raggiungere Itaca.

Nausicaa si muove con la leggerezza e la grazia di chi, ancora privo di malizie e pregiudizi, sta vivendo la parte più gioconda della vita; così questo brano vuole rappresentare la il piccolo corteo che, quasi fosse un gioco, accompagnerà Odisseo a corte.

Io sono Odisseo

“Sono Odisseo, figlio di Laerte, per la mia astuzia noto fra gli uomini, la mia fama va fino al cielo. Abito a Itaca, piena di sole.”

Flauti
Trombe
Violini
Violoncelli
Tamburo rullante

Odisseo giunge così alla corte di Alcino, padre di Nausicaa e re dei Feaci. Non conoscendo la situazione, preferisce non dichiararsi immediatamente ma cerca di capire se si trova tra amici e, infine, Odisseo si presenta: d'ora in avanti potremo riconoscere quando si scopre, infatti lo fa sempre con una frase musicale precisa, composta da prima, sesta, terza e quarta, come Do-La-Mi-Fa (lo farà in un altro paio di occasioni, quando arriverà a Itaca).

Durante l'inizio della narrazione ritroviamo una prima volta il tema della navigazione, rallentato e più dimesso rispetto a quello che abbiamo conosciuto ma questa volta è il racconto molto sofferto di un viaggio.

Polifemo

“Perché, Polifemo, con tanta angoscia hai gridato nella notte divina, e non ci lasci dormire? Forse qualcuno ti ruba, tuo malgrado, le pecore? Forse qualcuno ti vuole uccidere con la violenza o l'inganno?”.

E dalla grotta rispose loro Polifemo possente:

“Nessuno mi uccide amici, con l'inganno, non con la violenza”.

Di rimando essi risposero:

“Se nessuno ti usa violenza e sei solo, il male che viene da Zeus non puoi evitarlo, prega piuttosto il dio Poseidone, tuo padre”.

Flauto
Oboe
Chitarra acustica
Chitarra elettrica
Chitarra basso
Batteria

Polifemo è spesso rappresentato come una figura mostruosa e mostruosamente cattiva. In effetti il figlio di Poseidone è un ciclope, enorme e piuttosto distante dai canoni di bellezza classici. Credo che al giorno d'oggi potrebbe essere considerato un diversamente abile con qualche ritardo mentale.

Polifemo era confinato sulla sua isola, dove, se lasciato in pace, trascorreva i suoi giorni senza nuocere a nessuno. La visita di Odisseo e dei suoi marinai si è risolta in un trauma notevole, per lui: è vero, ha ucciso e divorato sei uomini di Odisseo ma non è stato certo lui a cercarli, anzi, lui si è visto invadere il suo spazio, dove viveva la sua vita fatta di eventi che si susseguivano tutti i giorni uguali.

Ha incontrato Odisseo, ci ha rimesso l'unico occhio e poi... è tornato alla normalità di tutti i giorni, cieco e, anche, preso in giro.

Eolo

“Un otre mi diede, fatto con la pelle di un bue di nove anni, dove aveva racchiuso le vie dei venti impetuosi: perché dei venti il figlio di Crono l'aveva fatto custode, poteva placarli o suscitarli quando voleva.”

Flauti
Organo Hammond
Batteria

Probabilmente Eolo, secondo Omero, doveva essere un dio molto gioviale ed anche un po' burlone: con tutto ciò di cui può disporre, quale dio regalerebbe a un uomo un otre contenente i venti impetuosi?

Questo brano rappresenta l'allegria del dio Eolo, attraverso il gioco di due flauti che si inseguono creando refoli come due venti capricciosi, sostenuti dall'organo e spinti dalla batteria.

I Lestrigoni

Ma quando furono giunti alla casa sontuosa, una donna trovarono, grande come una montagna, e ne ebbero terrore. Subito lei dalla piazza chiamò il glorioso Antifate che era il suo sposo e che preparò per loro una misera fine. Uno dei miei compagni afferrò, e ne fece il suo pasto; si diedero gli altri alla fuga e giunsero fino alle navi. Ma il re lanciò un richiamo per la città e, udendolo, i forti Lestrigoni accorrevano da ogni parte, a migliaia, e non somigliavano a uomini ma a Giganti.

Trombe
Tromboni
Violini
Violoncelli
Contrabbassi
Timpano

I Lestrigoni sono tra gli esseri più mostruosi e spaventosi che Odisseo e i suoi uomini incontrano, e sono anche quelli che li danneggiano di più, al punto che dopo l'incontro resterà una sola nave e pochi uomini.

Esseri giganteschi e antropofagi che si muovono lentamente ma che colpiscono in modo micidiale.

Incontrano subito una donna (un'altra) ma presto, richiamati da un segnale d'allarme, sono in tanti e iniziano un vero e proprio banchetto tra uomini che fuggono in tutte le direzioni.

Per Odisseo e i suoi uomini è l'ennesima battaglia, che questa volta si conclude in modo tragico, con la triste fuga dell'unica nave rimasta verso la salvezza.

La dea Circe

“Certo tu sei Odisseo, l'eroe del lungo viaggio: sempre me lo diceva il Messaggero dalla bacchetta d'oro, che saresti giunto, di ritorno da Troia, sulla nera nave veloce. Ma ora rimetti la spada nel fodero e sul mio letto saliamo, affinché, dopo esserci uniti in amore, possiamo fidarci l'uno dell'altra.”

Accordion
Chitarra acustica
Pianoforte
Percussioni

Dopo i mostri, ciclopi e lestrigoni, inizia una parte dove Odisseo se la deve vedere con le donne. Nessuna di loro è nemica di Odisseo, però il comportamento di alcune di loro rende senza dubbio difficoltoso il suo viaggio verso casa. Incontriamo qui una donna importante, una dea, che si è innamorata di Odisseo e non si è fatta scrupolo di ricorrere alla magia per rendere inoffensivi i suoi uomini e tentare fare innamorare Odisseo. È un amore non corrisposto, che si trascina lento, come una milonga.

Madre mia

“E io così sono morta, così ho compiuto il destino: non mi ha ucciso nella mia casa l'Arciera dall'occhio acuto cogliendomi con le sue dolci frecce; non mi ha colpito nessuno dei mali che, consumandoti il corpo, ti privano della vita. La nostalgia di te, glorioso Odisseo, della tua saggezza, della tua gentilezza, mi ha tolto la vita dolcissima.”

Pianoforte
Chitarra elettrica
Contrabbasso
Batteria

La dea Circe, su richiesta della solita Atena, libera Odisseo e gli consiglia di recarsi nel regno dei morti, dove potrà incontrare i compagni perduti durante la guerra di Troia.

Lì incontrerà due figure molto importanti: una è il tebano Tiresia, che gli predice, sì un ritorno molto lungo e tribolato ma anche un lieto fine, lontano dal mare, in salute e in pace; l'altra è sua madre, che lui lasciò ancora viva per andare alla guerra, e della quale non conosceva il destino. L'incontro non può essere che dolce e, al tempo stesso, molto struggente.

Le Sirene

“Avvicinati dunque, glorioso Odisseo, grande vanto dei Danai, ferma la nave, ascolta la nostra voce. Nessuno è mai passato di qui con la sua nave nera senza ascoltare il nostro canto dolcissimo: ed è poi ritornato più lieto e più saggio. Noi tutto sappiamo, quello che nella vasta terra troiana patirono Argivi e Troiani per volere dei numi. Tutto sappiamo quello che avviene sulla terra feconda.”

Campane
Tromba
Chitarra elettrica
Violini
Violoncelli

Le sirene narrate da Omero potevano anche avere una bellissima voce ma non era questo ciò che Odisseo voleva sentire, infatti le sirene erano in grado di predire il futuro e narrare tutto ciò che si voleva conoscere. Da questo punto di vista Odisseo è sempre stato molto aiutato dalle predizioni: ne ha avute da tutti, le più importanti da Atena e da Tiresia, ed è riuscito a ottenerle, rimanendo indenne, anche dalle sirene.

Come rappresentare, quindi, queste creature fatte sostanzialmente di suono e informazione? Le profezie delle sirene si spandono nell'aria e sono richiamate come il suono delle campane e, come questo, hanno la capacità di ipnotizzare chi l'ascolta. Tra i rintocchi delle campane, sono presentati alcuni fatti che Odisseo ancora non conosce, dall'attesa di Penelope alla lotta finale con i Proci.

Il brano dovrebbe essere eseguito disponendo i violinisti intorno al pubblico alternati per voce, in modo da creare un effetto molto coinvolgente. Il suono delle campane originariamente è stato campionato da un belfort francese, quindi dev'essere ottenuto forzatamente con due tastiere elettroniche e l'output dovrebbe essere separato, per tastiera, verso i soli altoparlanti di destra e di sinistra.

La ninfa Calipso

“Ma se tu sapessi nel cuore quante pene dovrai sopportare prima di giungere in patria, qui rimarresti e con me vivresti immortale in questa casa, tu che desideri tanto rivedere la sposa, e ogni giorno, sempre, la brami. Non credo di essere a lei inferiore nel corpo, nella figura: non possono, le donne mortali, competere con le dee per bellezza.”

Ocarina
Sitar
Kalimba
Percussioni

Ancora una donna. Odisseo è giunto sull'isola ormai solo e Calipso, che rappresenta l'amore profano, lo trattiene solo per soddisfare il suo piacere. Anche in questo caso, seppur dopo sette anni, Atena intercede perché venga liberato. Con una zattera Ulisse raggiungerà l'isola di Scheria, dove farà naufragio e si salverà raggiungendo una piccola spiaggia.

La ninfa è rappresentata con un insieme improbabile di strumenti, ritmi e melodie di etnie diverse: Sitar, Ocarina e kalimba, bachata e melodie arabeggianti, bonghi e timbale... come un capriccio della stessa ninfa Calipso.

Telemaco e Teoclimeno

“Dalla mia patria anch'io sono lontano, poiché ho ucciso un uomo della tribù; in Argo dai bei cavalli ha molti amici e fratelli, che tra gli Achei hanno grande potere. Per evitare la morte io fuggo, errare tra gli uomini è il mio destino. Prendimi sulla tua nave, ti supplico, perché non mi uccidano. Credo che mi stiano inseguendo.”

Chitarra elettrica
Chitarra basso
Violini
Violoncelli
Batteria

Secondo la leggenda Telemaco nacque proprio il giorno che Odisseo partì per la guerra di Troia. Quasi ventenne partì a sua volta alla ricerca di suo padre, l'unico in grado di salvare la sua casa dai Proci che la stavano depredando. Durante le ricerche incontra un altro ragazzo, come lui, che gli chiede di essere aiutato perché deve fuggire dalla vendetta dei membri della famiglia di un uomo che ha ucciso. Telemaco non chiede nulla e gli offre ospitalità. Nasce subito una bellissima amicizia, segnata dalla condivisione del timore che il passato possa ripresentarsi e fatta d'intese, priva di domande e interessi particolari.

A Itaca (Io sono Odisseo)

“Diverso mi sembri, ospite, da come eri prima, altre vesti indossi, non è più lo stesso colore del volto. Certo tu sei un dio, di quelli che il vasto cielo possiedono. Sii dunque propizio, ti faremo sacrifici graditi, e oro ben lavorato ti offriremo in dono: abbi pietà di noi”.

Gli rispose il divino Odisseo:

“Non sono un dio. Perché mi paragoni a un immortale? Sono tuo padre, quello per cui tu piangi e soffri tanto dolore, subendo la violenza dei Proci.” Disse così, e baciò suo figlio, mentre dalle guance gli cadevano a terra le lacrime che prima aveva sempre frenato.

Chitarra elettrica
Corno
Violini
Violoncelli
Batteria

Giunto finalmente a Itaca, Odisseo viene messo in guardia da Atena: non può presentarsi per quello che è senza correre enormi rischi. Atena stessa ne cambia le sembianze, trasformandolo in un vecchio mendicante, così Odisseo può circolare, rendendosi conto della situazione e potendo decidere sul da farsi.

La musica descrive l'arrivo sull'isola, con le navi dei Feaci messe a disposizione da Alcino, in modo triste, come un secondo naufragio. Presto, però, la felicità di aver raggiunto finalmente casa ha il sopravvento e Odisseo si presenta alle persone di cui sa di potersi fidare, a cominciare dal suo vecchio padre, mantenendo per ora nascosta la sua vera identità perfino a Penelope.

Argo

E un cane che lì giaceva, sollevò la testa e le orecchie: era Argo, il cane del valoroso Odisseo, che un tempo egli stesso allevò senza poterne godere perché partì per Ilio sacra.

(...)

Quando sentì che Odisseo era vicino, mosse la coda, abbassò le orecchie, ma al suo padrone non poteva accostarsi. E Odisseo distogliendo lo sguardo, si asciugava una lacrima.

(...)

E la morte oscura scese su Argo, non appena ebbe visto Odisseo, dopo vent'anni.

Chitarre.

Argo è il cane che Odisseo aveva allevato e addestrato. Era molto vecchio ma, prima di concedersi l'eterno riposo, ha voluto attendere il suo padrone, che ha immediatamente riconosciuto nonostante la trasformazione operata da Atena.

Tiro con l'arco

“Orsù, Pretendenti, ecco una gara per voi: io offrirò il grande arco del divino Odisseo. E chi più facilmente lo tenderà con le mani e passerà con la freccia tutte le dodici scuri, quello io seguirò, lasciando questa casa nuziale, così bella, così ricca, della quale penso che mi ricorderò anche in sogno.”

Trombe
Violini
Tamburi

Senza sapere dell'arrivo di Odisseo, Penelope, non potendo più rimandare la scelta di un nuovo marito, organizza una gara di tiro con l'arco. Chi la vincerà si porterà a casa il migliore dei trofei: Penelope stessa. Però, per vincere, si deve riuscire in un'impresa che si scoprirà essere possibile solo a Odisseo: tendere il suo arco e scoccare una freccia facendo in modo che attraversi i fori di dodici asce piantate in fila in un'asse di legno.

La gara provoca discussioni e non pochi mugugni e risolini ma non giunge mai al dunque, infatti nessuno riesce a tendere l'arco, troppo rigido per tutti. Alla fine Odisseo, che fino a quel momento è stato trattato come uno straccione da tutti i Proci, chiede, e ottiene, di poter partecipare alla gara, che, ovviamente, vincerà. L'ultima frase musicale la conosciamo ormai bene: Odisseo si scopre e ormai è armato e come lui sono armati anche Telemaco e gli altri che lo aiuteranno.

La strage

“Cani, non pensavate che dalla terra troiana io facessi ritorno a casa, voi che divorate i miei beni, entrate a forza nel letto delle mie schiave e, me vivo, mi corteggiate la sposa senza temere gli dei che il vasto cielo possiedono, e neppure la tarda vendetta degli uomini.”

(...)

Così essi assalivano i Pretendenti nella sala e li colpivano da ogni parte; saliva penoso il lamento, il suolo fumava di sangue.

Trombe
Violini
Violoncelli
Contrabbassi
Percussioni

La vendetta è rabbiosa. L'ostinato di violoncelli e contrabbasso rappresenta la rabbia, da una parte, e lo spavento, il terrore dall'altra. Trombe e archi descrivono il caos, frecce, lance e scuri che si abbattono sui nemici, gente che fugge, che supplica, che prova a difendersi ma che, alla fine, paga per le sue colpe con la vita.

Penelope e Odisseo

Ma loro, quando furono sazi d'amore, godevano anche a parlare, dicendosi l'uno con l'altra, lei quanto in casa soffrì, la donna divina, al vedere la folla funesta dei Proci che a causa sua molte bestie uccidevano, e vacche e greggi fiorenti, mentre vino in quantità si attingeva dagli orci; e lui, il divino Odisseo, quante pene agli uomini inflisse e quante dovette patire egli stesso: tutto narrava. E lei godeva ascoltandolo e il sonno non le cadeva sugli occhi finché non fu tutto narrato.

Accordion
Pianoforte
Violini
Glockenspiel
Batteria

Dopo vent'anni e mille peripezie, finalmente Odisseo riabbraccia Penelope. Dopo la strage, questo brano è come la quiete dopo la tempesta, rappresentando l'esatto opposto del brano precedente: l'odio e l'amore nelle loro espressioni più profonde.

La profezia di Tiresia

“La morte verrà per te lontano dal mare, ti coglierà nella vecchiaia ricca di beni, e sarà dolce. Avrai, intorno a te, un popolo felice. Questa è la verità che ti dico.”

Flauti
Corni
Chitarra elettrica con distorsore
Chitarra basso
Violini
Violoncelli
Batteria

Come abbiamo visto, Odisseo ha incontrato Tiresia nel mondo dei morti e questo gli ha predetto che il viaggio sarebbe stato ancora molto difficoltoso ma anche che la sua vita, dopo, sarebbe stata lunga e felice. Ecco, questo è il momento. Ora sì che la guerra è veramente finita, così la musica si ricollega al brano iniziale e termina così com'è cominciata.